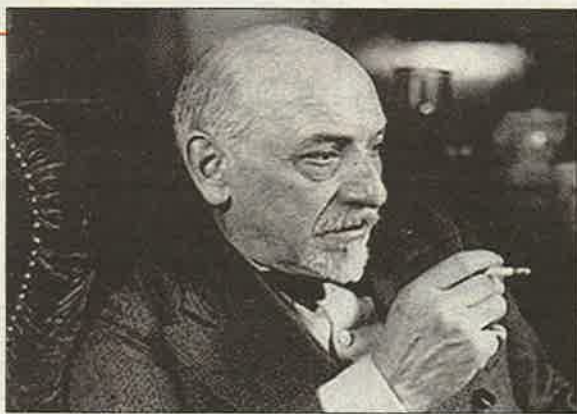


SORIANO

Luigi Pirandello (Agrigento 28 giugno 1867 - Roma 10 dicembre 1936), siciliano doc, è tra i più grandi letterati e soprattutto drammaturghi del XX secolo. Ancora oggi le sue opere sono parte integrante dei programmi scolastici e nei più prestigiosi teatri d'Europa, va in scena l'intrigata esistenza di Vitangelo Moscarda di "Uno, nessuno e centomila", il suo ultimo capolavoro iniziato nel 1909 e terminato nel '26.

Che la Tuscia fosse terra di scoperte e di amori per numerosi intellettuali è cosa risaputa. Pierpaolo Pasolini adorava Chia e Orte, Federico Fellini la città di Viterbo, il pittore Balthus Montecalvello, nelle vicinanze di Grotte Santo Stefano, ma lui, il premio Nobel, si fermò a Soriano nel Cimino, tra il fresco dei boschi e l'aroma dei castagni. Luogo ameno per l'agrigentino, a tal punto che qui trovò l'ispirazione per scrivere la bella poesia dal titolo "Pian della Britta" (dalla località omonima) e due novelle: "Rondone e rondinella" e "Canta l'epistola". La parabola dell'eccellente maestro si ferma nel grazioso borgo sui Monti Cimini per un preciso motivo. Quando frequentava l'università di Roma ebbe l'ardire di prendersi gioco, di fronte all'intera classe, di un suo docente. Costui non solo non gradì l'affronto, ma spinse le autorità scolastiche, il rettore, ad espellerlo in forma definitiva dall'ateneo capitolino. Ecco che, come per incanto, spunta in suo aiuto l'illustre professore di filologia romana Ernesto Monaci, nativo proprio di Soriano nel Cimino. Il quale, oltre ad essere intellettuale apprezzato e stimato in Italia, vantava amicizie anche in diversi ambienti universitari europei. Conoscendo il suo, raccomandò Pirandello ad un suo amico docente dell'università di Bonn, dove nel 1891 si laureò in filologia romana, proprio come il suo mentore. Anche negli anni successivi, tra i due, i rapporti rimasero ottimi, tant'è che Pirandello volle visitare quel paesino unico e suggestivo di Soriano nel Cimino.



Sopra Luigi Pirandello e a sinistra ritratto di famiglia a Soriano. In basso nel riquadro la casa di Soriano nel Cimino

Arrivò sui Cimini per il legame che aveva con Ernesto Monaci e qui trovò l'ispirazione per alcune poesie e due novelle

Un Premio Nobel a Soriano Pirandello e la Tuscia

Pian della Britta



► Pian della Britta, che fragor di mare
Fan questi tuoi castagni alti e possenti!
Ma l'ombra, sotto, qua e là di rare
luci trafitta, ire non sa di venti,
e tra tanto fragor sospesa pare:
recesso eccelso, a cui la maestà
di questi tronchi immanni una solenne,
misteriosa aria di tempo dà;
e quel fragore ad un oblio perenne
di tutto invita: ombra e vento che va...
Pian della Britta Oblio di tutto...

I suoi piacevoli soggiorni in terra di Tuscia, circondato dall'affetto familiare, si concentrano principalmente tra il 1908 e il 1912, documentati da fotografie, appunti e scritti. Soriano sarà per Pirandello un luogo di benessere fisico e mentale e, Pian della Britta, ne è la riprova. Durante le sue lunghe passeggiate infatti, tra i boschi di ombrosi e secolari castagni, egli verrà stregato dalla magia del posto, che poi trasformerà in poesia. Stringe amicizia con numerosi personaggi del luogo tra i quali il farmacista Fanti con cui si cimentava nel gioco delle carte. Nota a tutti gli abitanti del luogo è la villetta, immersa nel verde, ancora oggi ammirabile e ben conservata.

Ad onor del vero, e per onestà intellettuale, è giusto anche aprire una parentesi personale sullo scrittore. Artisticamente (forse perché non compreso fino in fondo) gli furono preferiti dal regime fascista Grazia Deledda e Ga-

briele D'Annunzio. Sofferta poi la vita familiare, poiché, oltre al crollo finanziario della sua miniera di zolfo ad Aragona (Sicilia), dovette affrontare soprattutto la morbosa gelosia, poi tramutata in malattia mentale, della moglie Maria Antonietta Portulano (Nietta). Commovente l'idea che uno dei suoi più grandi successi letterari, "Il fu Mattia Pascal", venne concepito nel 1904 durante le notti di veglia alla consorte già paralizzata alle gambe. Una storia di vita veramente intensa, profonda e particolarmente movimentata. In questo delicato contesto di esistenza in subbuglio, riuscì, anche grazie ai soggiorni a Soriano, ad esprimere con egregia superiorità la sua straordinaria genialità che, ancora oggi, lo rende autore tra i più apprezzati del Novecento.

Ci piace ricordare la bella motivazione fornita dai giurati Svedesi, che, nel 1934, lo insignirono del Premio Nobel per la letteratura: "Per il suo

ardito e ingegnoso rinnovamento dell'arte drammatica e teatrale".

In questi ultimi anni amministratori e studiosi locali hanno reso omaggio a Pirandello dedicandogli convegni, pubblicazioni e saggi: "A lui dice il sindaco Menicacci - è stata già dedicata una strada. Al Belvedere c'è un busto che lo ricorda e molto altro ancora intendiamo fare in futuro. Chi vuole può venire a visitare la sua casa, passeggiare là dove lui amava ispirarsi e godersi la poesia incisa sulla lapide a Pian della Britta. Mai dimenticare la storia che è parte integrante del nostro presente e leva morale per il futuro".

Fiumi d'inchiostro sono stati versati su Pirandello, ma a noi piace concludere con il pensiero e il contributo di uno dei più attivi e stimati divulgatori storici della nostra terra, Antonello Ricci, che, profondamente appassionato dell'argomento, ci descrive

così il "suo" Pirandello: "Proprio a Soriano, nel corso di quelle interminabili, rasserenanti e smemorate passeggiate da giù il borgo ferrigno fin su all'ombra dei castagni di Pian della Britta - passeggiate che non di rado terminavano con l'abbozzo di un disegno o di un dipinto: eh sì, per chi non lo sapesse, lo scrittore e drammaturgo fu anche dilettante di lusso nel campo della pittura di paesaggio - proprio a Soriano, dicevo, Pirandello misteriosamente seppe ritrovare, come per incanto, nello stormir di fronde dei castagni nostrani il natio fragor di mare del 'suo' mare africano, e quindi la luce stessa di Sicilia (la chiave di tutto, avrebbe chiosato Goethe). Non sarà quindi per un caso che il monologo interiore maturato, come da un'infinita lontananza, di fronte alla bellezza del paesaggio cimino e della valle Tiberina nell'anima del sorianese Tommasino Unzio (suddiacono spretato protagonista della splendida *Canta l'epistola*), poverà in seguito, ripreso parola per parola, in uno dei capitoli più belli di *Uno nessuno e centomila*, in bocca al protagonista del romanzo, Vitangelo Moscarda. Altrettanto significativo è il fatto che, proprio nel memorabile capitolo finale di quel romanzo, tanto somigliano alla rustica solennità e alla pace dei boschi cimini quella frescura di verde e la sua vaga promessa di rinascita universale nella luce incerta di un'alba tutta siciliana (colta prima che la luce 'bruci' nella loro vana forma tutte le cose e gli esseri viventi, nei pressi dell'ospizio in cui Vitangelo, pazzo per atto di volontà, si è volontariamente recluso)".

La sua movimentata esistenza è condensata in questo aneddoto con cui chiudiamo per far capire il valore umano di questo straordinario letterato: "Prima di giudicare la mia vita o il mio carattere mettiti le mie scarpe, percorri il cammino che ho percorso io. Vivi il mio dolore, i miei dubbi, le mie risate. Vivi gli anni che ho vissuto io e cadi là dove sono caduto io e rialzati come ho fatto io".

Mirko Crocoli

Trentatré anni fa l'Italia di Bearzot vinceva il suo terzo mondiale di calcio, il più importante nonostante i due precedenti e quello del 2006

Luglio 1982: undici leoni nella rovente arena di Madrid

VITERBO

Una squadra una leggenda... Nonostante i quattro titoli all'attivo, 2 dei quali negli anni Trenta e l'ultimo del 2006 a Berlino, il vero e unico mondiale di calcio che ha fatto lateralmente sognare gli italiani, oltretutto nel periodo del boom economico, è stato quello strappato in finale nel luglio 1982, contro la Germania Ovest. Un 3 a 1 passato agli annali dello sport, un rigore sbagliato che ha fatto tremare la Penisola e un Paolo Rossi da "pallone d'oro". Tra i pali c'era un certo Dino Zoff, uno dei migliori in quel

ruolo, davanti a lui atleti del calibro di Gentile, Scirea e Cabrini. E poi ancora il buon Fulvio Collavati, Beppe Bergomi, Orioli, il tenace Tardelli, il velocista Conti e la coppia d'attacco Graziani - Rossi. Causio entrerà dalla panchina mentre "Spillo" Altobelli sostituirà l'infortunato Ciccio Graziani. Ad onor del vero non è stato un bel torneo per i nostri azzurri almeno nella fase iniziale, poiché tante sono state le difficoltà per il ct Bearzot. La ripresa, dopo la parte a gironi, grazie al capocannoniere Paolo Rossi, non ha lasciato scampo a nessuno,

Brasile del grande Falcao compreso. Un rullo compressore che ha travolto tutto, a nulla sono valsi campioni come i verde oro Socrates e Zico, il tedesco Rummenigge, il polacco Boniek e un "gigante" di nome Platini. I nostri leoni avevano una marcia in più, un qualcosa di magico, di irripetibile, che nasceva prima ancora di entrare in campo. L'unione nello spogliatoio, la voglia di vincere, la forma fisica e l'amicizia, nelle strepitose notti spagnole, hanno reso reale, concreta e palpabile una speranza che è poi divenuta sogno. Una vera favola termi-



nata a lieto fine, con la tripletta di Rossi, Tardelli e Altobelli. Sei le reti dello Juventus, recordman del mondiale e, quell'urlo indimenticabile ri-

volto alle stelle del magnifico Tardelli è e resterà sempre nei ricordi di tutti. Come dimenticare la coppa alzata al cielo, l'Italia in festa, un Juan Car-

los sorridente e soprattutto quella celebre partita a scopa sull'aereo di ritorno da trionfatori. Pertini, Bearzot, Zoff e Causio, concentrati tra un settebello e una primiera che, immortalati dai media di tutto il mondo, hanno saputo rendere semplice e normale un qualcosa che invece aveva un sapore esclusivo. Tutto, in quelle notti di mezza estate, era gioioso, vitale, strepitoso, grazie ai nostri piccoli grandi eroi che, ancora oggi, si portano addosso, stampato sul petto, un successo dai contorni incantevoli.

Mirko Crocoli